

DALL'INVIATA Marina Matroluca

MOSCA Più che il silenzio elettorale è il fine settimana a spegnere il fragore dell'ultimo attentato, appena qualche titolo e non sempre di primo piano nei pochi giornali in edicola. La tv mostra ragazze sorridenti scampate alla strage, già dimesse dall'ospedale. Gli oltre 40 morti del treno a Yessentuki nei tg sono una notizia come altre. Ma nella capitale le forze dell'ordine sono in massima allerta, in vista del voto di oggi sono state annunciate misure di sicurezza straordinarie e il capo della polizia Vladimir Pronin ha dichiarato apertamente che «è molto probabile un attentato terroristico a Mosca» nelle prossime ore. Ci sarebbe anche un uomo ferito nell'esplosione di un ordigno, nascosto in un bidone della spazzatura.

La città è blindata, sono stati disposti posti di blocco in entrata e in uscita nelle strade che portano alla capitale, vengono fermati soprattutto fuoristrada, camion, autocisterne. Secondo fonti ufficiali di polizia riferite da Gazeta.ru, quotiano on line, ci sarebbero informazioni precise su un possibile attentato con un'auto-bomba, per cui potrebbe essere utilizzato anche un veicolo della polizia. Moltiplicata la presenza di agenti nelle strade, nelle stazioni ferroviarie e della metropolitana. Controlli sono stati disposti anche su tutti i treni in arrivo e in partenza da Mosca, prevista sui convegni la presenza di agenti. Protezione civile e ministero delle emergenze sono stati messi in allerta da ieri sera. Il voto di oggi nella capitale sarà sotto scorta, all'ingresso dei seggi ci saranno metal detector e cani poliziotto, i presidenti di sezione hanno ricevuto istruzioni su che cosa fare in caso di allarme. Previsti anche 40 bus che funzioneranno da seggi mobili da utilizzare nel caso di necessità. Rafforzate anche le misure di sicurezza per le massime autorità dello Stato. Non sarà però prevedibilmente l'attentato a Yessentuki a cambiare le sorti delle elezioni politiche di oggi che dovranno rinnovare i 450 deputati della Duma, la Camera bassa del Parlamento - 109 i milioni di elettori chiamati alle urne. Salvo un margine di incertezza sull'affluenza, viene data per certa la vittoria del partito di Putin, anche se non sarà secondario lo scarto che Russia Unita riuscirà a mettere tra sé e gli

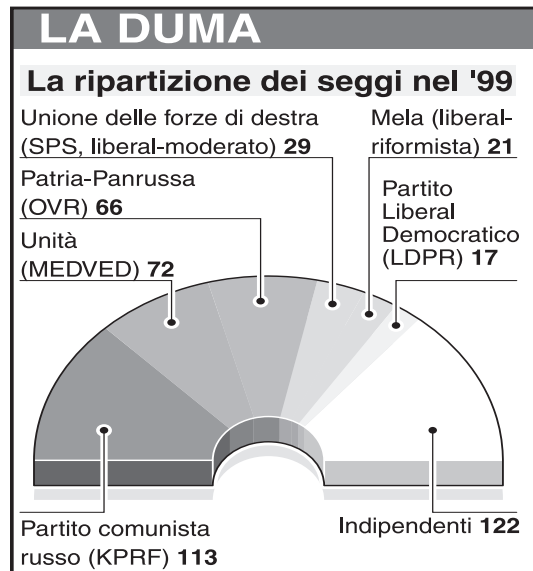
“ Sono stati disposti posti di blocco sulle strade che portano alla capitale, controlli soprattutto per camion e jeep
Esplode ordigno: un ferito



Nella Duma uscente i businessmen erano il 7-8% nella nuova saranno circa il 20%. Sono candidati anche nel partito comunista
Scontata vittoria di Putin”

Elezioni blindate, Mosca teme nuovi attentati

Misure di sicurezza eccezionali per il voto di oggi. La nomenklatura degli affari in lizza in tutti i partiti



Un poster elettorale a Mosca su cui si legge «Insieme dobbiamo fare una Russia unita e forte»



altri. Eppure proprio questa certezza potrebbe rivelarsi un boomerang: che senso ha votare per qualcosa che sembra già deciso, già fatto? Tradotta in cifre quest'apatia si affaccia sui sondaggi dell'istituto indipendente Vtsiom-A, filiazione autentica del Vtsiom caduto sotto il controllo del Cremlino e più disposto ad accreditare un elettorato scattante. Per Yuri Levada il quadro è meno roseo, 70 elettori su 100 interro-

gati in proposito hanno mostrato un totale disinteresse sulla campagna elettorale, contro un magro 6 per cento di osservatori attenti. Di sicuro i politici russi non sono riusciti a galvanizzare l'attenzione dell'opinione pubblica, variazione portata a pensare che non cambierà poi molto e poco incline a riconoscere una qualche affidabilità alla classe politica, tanto più viste le scarse performance della Duma in un siste-

ma ancora lontano dall'idea della separazione dei poteri. Chi vincerà dunque queste elezioni così apparentemente scontate e così importanti per Putin che vede il voto di oggi come l'inizio della campagna elettorale per la presidenza della primavera prossima e che non vuole vincere ma stravincere? Analisti e osservatori concordano nel ricordare che le vittorie preannunciate in passato sono state spesso smen-

tate dai fatti. A giudicare dalla composizione delle liste, oltre alle sigle - 23 i partiti in gara ma meno di un quarto in grado di varcare la soglia del 5% - c'è uno schieramento comunque in grado di arrivare in testa. È il «partito» trasversale dei grandi uomini d'affari, oligarchi o meno traghettati dall'era Eltsin con le loro fortune smisurate e davanti un mare di incertezza, che il denaro da solo non basta a dominare, come dimo-

stra la parabola discendente del magnate della Yukos oil, Michail Kodorkovski. Erano molti anche nella passata legislatura, nella Camera uscita dalle elezioni del '99, ma non tanti quanti ne saranno ora. Riempono le file di Russia Unita, ce ne sono - subiti con qualche insofferenza dalla base - anche nel partito comunista di Ghennadi Zjuganov. E i soldi degli oligarchi sono piuttosto anche sul piccolo Yabloko di

Yavlinski, che ha lasciato tre dei posti di rilievo nella lista ad altrettanti dirigenti della Yukos oil, mentre nell'Unione delle forze di destra militano miliardari dello stampo di Anatoli Ciubais, a capo dell'ente dell'energia elettrica nazionale di proprietà dello Stato. Tirate le somme, se nel '99 i grandi uomini d'affari o loro portaborse eletti non superavano il 7-8%, stavolta ci si aspetta che i businessmen si ritragliano il 20% delle poltrone nella Camera bassa. Dmitri Orlov, del Centro per le tecnologie politiche, stima però che il margine di influenza dei grandi potentati economici arriverà molto oltre: sui libri paga delle grandi società va iscritto un altro 40% di deputati. A chi risponderanno?

L'arresto di Kodorkovski, che si era fatto promotore dell'idea di una riforma costituzionale e dell'introduzione di un sistema parlamentare, meno soggetto al potere del Cremlino, è stato un avvertimento per tutti e un modo per sondare gli umori nel paese e fuori. Mentre Putin ripete nelle cancellerie occidentali che non si torna indietro sulle privatizzazioni, in casa il leader del partito presidenziale nonché ministro dell'interno Boris Gryzlov va dicendo che «tutte le risorse naturali della Russia non appartengono né a società, né a privati ma al popolo russo». Affermazioni che innervosiscono gli investitori stranieri e, ovviamente, gli oligarchi e i grandi uomini d'affari russi. Non è chiaro ancora se la contraddittorietà dei segnali serva a mantenere docili, o comunque lontani da uno scontro frontale con il Cremlino, o se non sia piuttosto il segno di una spinta accentratrice e dirigista che vena l'amministrazione del presidente e che porta il segno dei siloviki, gli alti burocrati traghettati alla politica dalle file dei servizi segreti. Anche Gryzlov è uno di loro. Obbediscono tutti a Putin, ma se per caso la vittoria annunciata di oggi non fosse così travolgente il presidente russo potrebbe non avere i margini per tenere insieme i pezzi, bilanciando il gusto per un potere forte, per quella democrazia «guidata» di cui parla, con il libero mercato nato dalle grandi privatizzazioni. «Le valanghe cominciano con niente. Poi d'un tratto ci si accorge che è impossibile arrestarle», dice il sociologo Yuri Levada. Nell'incertezza gli oligarchi si riservano un posto in prima fila.

l'intervista

Aвраhаm Burg
ex presidente della Knesset

Umberto De Giovannangeli

«I consensi internazionali e quelli che stanno maturando all'interno della società israeliana, testimoniano che le Intese di Ginevra stanno coprendo il vuoto di iniziativa politica del governo d'Israele e dell'Autorità palestinese. I nostri interlocutori hanno compreso chiaramente che Ginevra non intende in alcun modo contrapporsi alla Road Map, di cui semmai può rappresentare una integrazione. I consensi ricevuti così come le critiche e le minacce, testimoniano che oggi lo scontro non è più tra israeliani e palestinesi bensì tra i moderati e i falchi dei due campi». A parlare è Avraham Burg, ex presidente della Knesset, parlamentare laburista, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra. In una recente intervista a l'Unità, Burg aveva segnalato come il proseguimento dell'occupazione dei Territori potrebbe minare la democrazia e l'identità ebraica dello Stato d'Israele: «Ora - osserva l'ex presidente della Knesset - leggo che anche Ehud Olmert (vice premier ed esponente di punta del Likud, ndr.) aver-

Uno dei promotori dell'Intesa sul Medio Oriente: l'accordo non è in contrapposizione alla Road Map ma ne è una integrazione

«Annan e Powell riconoscono che il Patto di Ginevra aiuta la pace»

te lo stesso pericolo. Ciò è un bene, perché sta a significare che anche nella destra comincia a farsi largo una riflessione preoccupata sulle conseguenze devastanti dell'illusione, trasformata in politica, di poter imporre una soluzione militare alla questione palestinese». E a chi, come il ministro degli Esteri Silvan Shalom accusa i promotori israeliani del patto per la pace di voler solo determinare la crisi dell'attuale governo, Burg ribatte: «In democrazia è del tutto legittimo e naturale che le forze di opposizione si battano per tornare alla guida del Paese. A determinare la crisi del governo Sharon non è la nostra iniziativa ma una politica fallimentare considerata tale, come segnalano anche gli ultimi sondaggi, dalla maggioranza degli israeliani».

Dopo il segretario di Stato Usa Colin Powell, anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha avuto parole di apprezzamento per le Intese di Ginevra nell'incontro avuto a New York con Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo. «Non c'è da stupirsi, perché tutte le persone dotate di onestà intellettuale ed

equilibrio politico hanno compreso che l'Accordo Di Ginevra è un serio tentativo di dare soluzione, in una logica di corresponsabilità, a tutti i contendenti aperti tra israeliani e palestinesi. A destabilizzare non sono i promotori di Ginevra ma i sostenitori dello status quo».

Il primo ministro Ariel Sharon sostiene che l'Accordo di Ginevra mina la Road Map.

«È vero l'esatto contrario. Sia nell'ispirazione che nei contenuti, le Intese di Ginevra intendono essere un'integrazione della Road Map. Sostenere una contrapposizione tra i due piani, come fa Sharon, serve solo a giustificare la mancata volontà di agire per riaprire un tavolo negoziale».

La destra israeliana ha reagito con durezza alla sua denuncia sulle

conseguenze devastanti per la democrazia e l'identità ebraica dello Stato d'Israele, determinate dal proseguimento dell'occupazione dei Territori. Ora le stesse considerazioni vengono fatte dal vice premier Olmert.

«Quelle di Olmert sono considerazioni importanti perché dimostrano che anche dentro la destra nazionalista comin-

cia ad aprirsi una riflessione preoccupata sul futuro d'Israele. L'occupazione dei Territori può portare o alla instaurazione di un regime di apartheid, e dunque ad una crisi della nostra democrazia, ovvero ad una annessione di quei Territori, con la popolazione araba che in essi vive, e quindi al venire meno di Israele come Stato ebraico. Olmert ha compreso questa verità e ha cercato di guardare oltre il contingente, scatenando per questo la rabbiosa reazione dei coloni più ultranzisti che hanno chiesto la sua rimozione. Il fatto è che Olmert ha scardinato una delle illusioni su cui Sharon ha costruito il suo successo elettorale...».

A quale «illusione» fa riferimento?

«L'illusione di poter conquistare una pace a costo zero per Israele. Al di là di affermazioni generiche, Sharon non ha mai chiarito quali fossero realmente quei «dolorosi compromessi» a cui era disposto per raggiungere un accordo di pace. E ogni qual volta è uscito dalla indeterminatezza, paventando ad esempio lo smantellamento di alcuni insediamenti, è stato pesantemente attaccato dai falchi del suo partito. Per tornare a Ginevra, la forza di

quelle Intese sta proprio nel chiarire da subito ai due popoli quali prezzi devono pagare per raggiungere la pace. Ed è proprio questa chiarezza d'intenti a far paura a quanti, nei due versanti, intendono sabotare questa iniziativa».

Se le Intese di Ginevra integrano la Road Map, cosa le differenziano invece dagli accordi di Oslo?

«La chiarezza sull'obiettivo finale da raggiungere - una pace fondata sul principio dei due Stati - e l'affrontare da subito tutte le questioni cruciali legate al conflitto israelo-palestinese. Ginevra ha fatto i conti con il limite di fondo di Oslo: l'eccesso di gradualismo nel delineare i principi-chiave, e le relative soluzioni, di una pace equa e duratura. La novità di questo approccio è stata compresa e apprezzata anche dai sette ex ministri Usa che in una lettera aperta a sostegno delle Intese di Ginevra, hanno sottolineato come «rimandare l'esito finale rende qualsiasi progresso ostaggio degli estremismi delle due parti». La pace è anche una corsa contro il tempo e ogni ritardo fa il gioco di chi è pronto a tutto per affossare ogni compromesso e perpetuare una sporca guerra».

Cessate il fuoco: Hamas meno intransigente nei colloqui del Cairo

GAZA I colloqui del Cairo tra 12 fazioni palestinesi stanno evidenziando differenze importanti nell'atteggiamento dei gruppi integralisti rispetto alla possibilità di una tregua con Israele: la Jihad islamica non sembra voler rinunciare alla lotta armata, ma il più importante movimento islamico, Hamas, mostra un volto meno intransigente ed è più favorevole che in passato all'idea di un cessate il fuoco, anche se soltanto temporaneo («hudna», in arabo). Questa linea più morbida non è passata inosservata, anche se il leader spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ha nuovamente respinto proprio in

un'intervista a un settimanale tedesco l'ipotesi di una soluzione del conflitto in Medio Oriente che contempli la formazione di due stati. Ma i passi avanti ci sono soprattutto in Hamas: infatti è apparsa evidente l'identità di vedute tra i leader del movimento islamico in esilio e quelli nei Territori, mentre nei precedenti colloqui sul cessate il fuoco - svoltisi sempre al Cairo all'inizio dell'anno e poi sfociati nella tregua unilaterale proclamata a fine giugno e quindi andata in fumo a metà agosto - i dirigenti di Hamas a Gaza avevano adottato una posizione più dura.

Indiscrezioni sulla stampa iraniana. Il diplomatico aveva trattato con l'agenzia dell'Onu sulle ispezioni ai siti sospetti

Teheran silura l'ambasciatore all'Aiea?

TEHERAN Un nuovo mistero avvolge la diplomazia iraniana. L'ambasciatore di Teheran presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Ali Akbar Salehi ha infatti criticato ieri il ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, per le indiscrezioni apparse su alcuni giornali iraniani secondo le quali lo stesso Salehi starebbe per essere sostituito nell'incarico. Dal ministero degli Esteri di Teheran non vi è ancora alcuna conferma ufficiale della sostituzione, che secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Towseh, dovrebbe portare alla nomina a nuovo ambasciatore presso l'Aiea di Bozorgmehr Ziaran. «Non so cosa stia avvenendo - ha detto dichiarato ieri

Salehi - ed è strano che non lo sappia. Quello che so, l'ho letto sulla stampa. Ho fatto del mio meglio e ho raggiunto qualcosa di importante per il bene del mio Paese. Ero anche pronto a togliere dalle mie spalle questa responsabilità, ma non in questo modo». Secondo Salehi, quella di Kharrazi è «una mossa antidiplomatica». «Avrebbe dovuto parlarne» - ha affermato - ancora il rappresentante di Teheran a Vienna, dove ha sede l'Aiea. Salehi ha aggiunto che già da molti mesi si era detto pronto a lasciare l'incarico, ma che gli era stato chiesto di rimanere mentre l'Iran era impegnato in un delicato confronto con l'Aiea in merito al suo programma nucleare.

Le trattative hanno portato ad un impegno da parte di Teheran alla massima trasparenza, dopo una missione nella Repubblica islamica dei ministri degli Esteri di Francia, Germania e Gran Bretagna.

Il quotidiano Towseh scrive tuttavia che alcuni esponenti politici iraniani hanno criticato Salehi per le sue «continue interviste». L'ambasciatore è effettivamente uno dei diplomatici iraniani più disponibili nei rapporti con la stampa ed il positivo sbocco della vicenda delle ispezioni ha irritato gli ambienti conservatori che prendevano un atteggiamento più duro da parte di Teheran.

Pochi giorni fa il capo dell'Aiea,

El Baradei, aveva detto che per quanto riguarda la firma del Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, che permetterà all'agenzia dell'Onu ispezioni senza preavviso, l'Iran non ha ancora comunicato la data, ma che la firma a suo avviso dovrebbe avvenire nelle prossime settimane.

Secondo il direttore generale dell'Agenzia atomica dell'Onu le ricerche preliminari sulla bomba atomica sono molto difficili da scoprire, ma, con i mezzi tecnici ora a disposizione, la comunità internazionale si accorge subito del passaggio dell'Iran allo sviluppo dell'arma su scala industriale.

**Per la pubblicità su
l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merdana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
AVIGNONE , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913639	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)